

A COMPAGNA odV

Per leggere le “newsletter” precedenti
seguire il link

<http://www.acompagna.org/covid/index.htm>



Il Castello di Torriglia

Articolo a firma G. Carraro, pubblicato sul bollettino n° 11 – novembre 1929

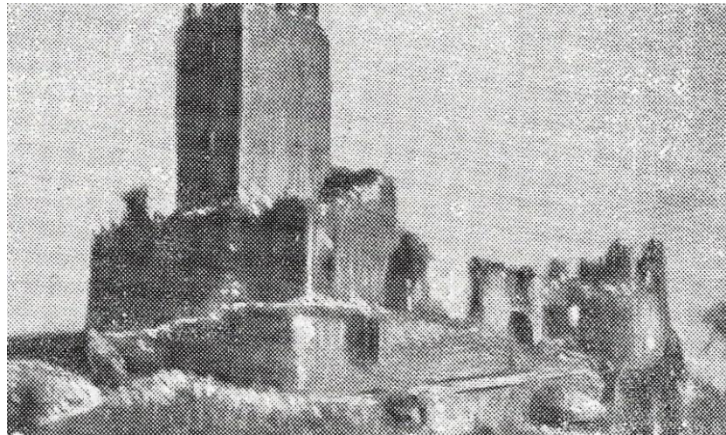
Uno dei castelli sparsi per la Liguria, e ch'ebbe spesso relazione di vicinanza con la Repubblica di Genova, è quello di Torriglia; e noi ne presentiamo ai lettori una compendiosa e interessante descrizione dovuta a un erudito e reputato cultore di storia locale. L'argomento è tanto più importante perché il castello ha dato il nome a uno dei due rami in cui si divide la casata dei Fieschi; quello di Torriglia e quello di Savignone, da cui proviene Santa Caterina.

Il terreno che circonda Torriglia si abbassa con grata vicenda in vallicelle e si eleva in pittoreschi poggetti, su cui sorgono case dai vivaci colori e palazzine di elegante costruzione. Il maggiore di questi poggi sovrasta da Nord il vecchio borgo, ed elevandosi 90 m. sul piano dell'antica via maestra, domina con incantevole vista tutta l'ampia vallata. Presenta esso da tre lati un ripido e verdeggiante pendio, ma vi si accede per breve tratto di larga e comoda strada mulattiera, che sale poi verso l'Antola e si dirama ai villaggi e paesi circostanti. Sopra tal poggio, ad 855 m. sul livello del mare, sorgeva l'antico castello feudale, ed i suoi ruderi si presentano ancora maestosi ed imponenti, ridestando nell'animo il ricordo dei fasti e della gloria dei tempi passati. L'osservatore attento vi può tuttavia distinguere terrapieni, casematte, anditi, feritoie, baluardi, terrazze, robusti bastioni, e soprattutto la torre, di cui si potea dire pochi anni addietro “stat ferrea turris ad auras” [“una torre di ferro s'erge nell'aria”, *Eneide, libro VI, n.d.r.*]; ma ormai, dopo aver per tanti secoli resistito alle ingiurie del tempo, anch'essa ha cominciato a sfasciarsi.

La torre ha forma quadrata, con quasi 7 m. di lato e terminava in un terrazzo merlato all'altezza di 19 m. dal suolo. Internamente era scompartita in quattro stanze disposte una sopra l'altra. I volti delle stanze erano fatti a botte, ed impostati alternativamente, per non accumulare tutta la pressione contro due soli fianchi. Una stretta scala ad unico rampante saliva d'uno in altro piano. La porta di accesso al fondo terraneo esiste al lato sud: però una quantità di detriti la nascondono e impediscono di penetrare all'interno. Quattro anguste feritoie,

una per lato, vi erano in ciascuno dei piani sovrastanti; si vedono tuttavia nel muro che volge a sud delle aperture (porte e finestre) fattevi nello scorrer del tempo, quando vi sorse attiguo il resto del castello, pur lasciando fra due ali di fabbrica un piccolo cortile.

Diamo ancora uno sguardo alla struttura dei muri della torre, per trarne un indizio della loro antichità. Essi hanno lo spessore di m. 1,50 e dalla base fino all'altezza di m. 6,80 sono formati, almeno esternamente, di grandi pietre bene squadrate e bugnate. Fa meraviglia, il pensare come in quel tempo potessero maneggiare massi così imponenti, e disporli con tanta precisione, e con tal maestria d'arte.



LE ROVINE DEL CASTELLO CON L'INGRESSO DAL LATO NORD-OVEST

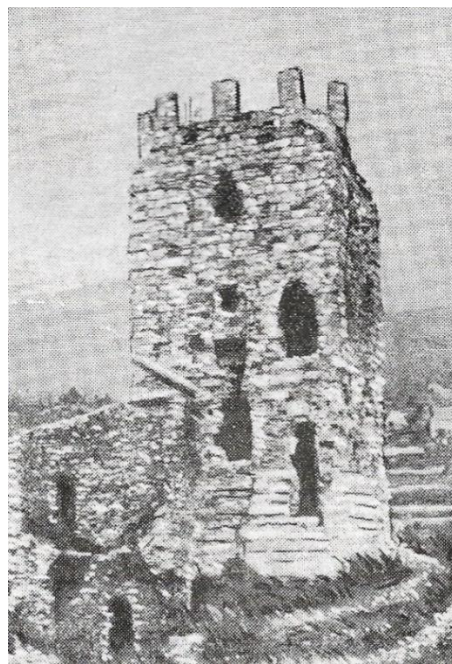
Le bugne furono in gran parte sbozzate, quando ai piedi della torre si costruì un androne difensivo con relative feritoie, e tre lati della torre dovettero servire di parete interna. Al di sopra, per altri due metri, i muri della torre, fuorché agli angoli, sono fatti di mattoni non molto grossi, ma ben cementati. Tutto il restante fu costruito con pietre battute a scalpello, ben commesse e disposte secondo il metodo proprio dell'età gotica.

Le pietre concie e tal volta rozzamente bugnate appaiono pure in qualche altro muro del castello porgendo un indizio sicuro per identificarne la cerchia e la forma primitiva. Difatti tali pietre si vedono in due tratti di muro a destra ed a sinistra della torre, ove, sebbene spezzato, esiste un arco di mirabile fattura.

Si riscontrano poi egualmente in certi muri esistenti in corrispondenza nel lato anteriore del castello. Pertanto questa parte di edificio, costituente il nucleo centrale o mastio, misurava (compresa la torre) in lunghezza m. 48 e in larghezza m. 15. Di tutto questo nulla o ben poco resta in piedi, essendo stato per devastazione ridotto un'informe congerie di detriti, intorno a cui restano i robusti bastioni e i baluardi che cingevano la rocca.

Tali baluardi, sormontati da terrazzi merlati, sono tre: uno, di forma triangolare, sorge innanzi al castello e domina il borgo; gli altri due sorgono ai due fianchi, hanno forma -semicircolare, e presentano ancora le troniere per disporvi cannoncini e sparare in varia direzione stando al coperto. Se teniamo conto della cinta esterna, il castello superava in lunghezza m. 60 ed in larghezza m. 20. L'altezza dei bastioni fatti a scarpa si può calcolare di m. 5 alla base e 7

dal piano del toro alla sommità che era coronata di archetti sostenuti da mensole sporgenti in fuori. La mole principale era divisa in quattro piani, due dei quali emergevano sopra i bastioni; tuttavia il tetto non raggiungeva l'altezza della torre, sia perché il livello del fondo terraneo era alquanto più basso, sia perché i piani stessi erano meno elevati. Nella parte inferiore vi erano magazzini per viveri e munizioni, cucina e camere per alloggiarvi gli inservienti e la truppa in caso di bisogno. Sopra i terrazzi e i bastioni, ed anche meglio al coperto alle numerose feritoie disposte in ogni direzione si potevano per la difesa distribuire tutti i militi che lo presidiavano, impiegando la maggior forza dal lato nord, dal quale soltanto poteva essere assalito. Non mancava allo interno la cisterna ove si convogliava l'acqua piovana, non essendo credibile che vi fosse condotta dalla sorgente di Acquabuona, benché vi fu chi lo disse. Ancora oggi è visibile una tubazione di terra cotta scendente dall'alto della lunga parete occidentale. Dietro al castello vi è un terrapieno, ossia uno spiano sostenuto da muro, e dove esso fa angolo vi è un locale sotterraneo che doveva servire per corpo di guardia. Infatti ivi passa la strada che mette al castello, e gira sostenuta da muro al lato di ponente, dove era l'ingresso. All'imbocco della strada ci sono avanzi di muri o pilastri, che fanno intuire un arco frontale ossia la così detta postierla. Qui, prima di passar oltre, osservo ancora che il castello, per la sua forma allungata terminante in punta all'innanzi e tondeggiante all'indietro, fu con ragione raffigurato ad una nave.



LA TORRE VISTA DALL'INTERNO DELLE ROVINE

Due vecchie strade dal borgo salgono verso il castello: una più ripida in continuazione di via Guoni, e l'altra più agevole in continuazione di via Magioncalda; le quali si uniscono insieme in un punto detto alla Torretta. Sul pendio antistante al castello si vedono altre due strade ora coperte affatto d'erba verdeggiante, che partendo dalla Torretta, ove pochi anni fa fu costruita una casa, si biforcano e ascendono verso i bastioni; non si conosce però a qual uso servissero, non scorgendosi altre porte per cui si entrasse in castello fuor

che la su menzionata. Ci fu anche tramandato, che una galleria sotterranea dal paese, e propriamente dalla casa Ansaldo, mettesse al castello; ma per evidenti ragioni io la reputo una fiaba inventata da qualche cervello balzano per mal volere contro quella distinta famiglia mantenutasi fedele al principesco regime; e del resto di tal sotterraneo non esiste alcuna traccia.

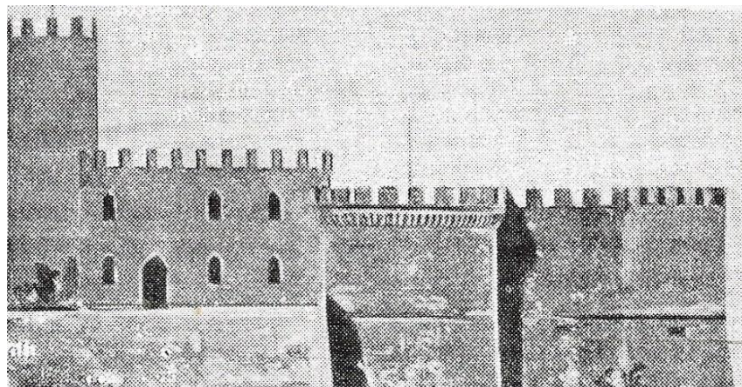
Chiunque venga a Torriglia, e faccia una visita non frettolosa, ma bensì diligente e minuziosa alle rovine del castello, si accorge subito che esso fu costruito ed ingrandito in più tempi. Basta por mente alla diversa struttura dei muri, e perfino alla qualità diversa delle pietre, dell'arena e della calce, per distinguere certe aggiunte e modifiche di epoca più o meno recente. La parte più antica è senza dubbio la torre, che da uomini eruditi e competenti fu giudicata di costruzione romana. Il Bertolotti (*Viaggio nella Liguria marittima*, 1834 - Vol. 3) fatta menzione dei rovinosi avanzi del castello, scrisse: "si dispicca da loro, come un centurione romano, una torre fabbricata di mattoni". Sulle sue orme corsero G. Casalis (Dizionario degli Stati sardi, 1855) ed il prof. Rainusso (Guida dizionario ligure 1887, dicendola "forse avanzo dei tempi romani"). Più esplicito l'Orofilo (*Apennino Genovese* 1892, pag. 99) così si esprime: "La torre... si ritiene essere costruzione romana, e rammenta pel suo aspetto altre torri, come p. es. quelle di Aosta delle quali l'origine romana è accertata". Ciò nonostante, una tale asserzione non mi soddisfa, e se si vuole ammettere l'origine romana io la restringerei soltanto alla parte inferiore della torre, fatta, come si disse, di blocchi ciclopici e di mattoni, la quale deve essere certo antichissima, giacché da essa prese nome il paese. Pertanto bisogna per lo meno risalire all'epoca Carolingia, cioè all'800, quando ebbe origine il feudalismo in Italia. Invece la parte superiore della torre, secondo il mio modesto parere, non oltrepassa la meta del secolo XII; e lo rilevo non solo dalla diversa struttura dei muri, ma soprattutto dal seguente particolare, il quale non sfuggì all'attenzione del Crosiglia, Seniore (Cenni Storici, pag. 118). Nell'angolo che guarda a nord-est, si vedono in due pietre scolpite una stella ed una croce di Malta che sono contrassegni di parte guelfa, e si sa che i due famosi partiti cominciarono in Germania nel 1137 e in Italia nel 1147.

A quale tempo risale la costruzione del castello? Questa è la domanda che molto sovente si fa; mentre per deficienza di documenti relativi riesce quasi impossibile rispondere con la dovuta precisione.

Se si tratta della primitiva cerchia di forma quasi rettangolare, con pochi locali di abitazione, separati dalla torre per mezzo di un cortile interno, dovette già esistere nel 1153, in cui è nominato per la prima volta il castello di Torriglia.

Ai 7 dicembre di quell'anno il papa Anastasio IV, con bolla diretta all'abate Gandolfo, prende sotto la sua protezione il monastero di San Marziano di Tortona e gli conferma i suoi possedimenti, tra i quali l'abbazia di Patrania... *cum Castro nomine Turricla*. Questa bolla fu pubblicata per la prima volta dal can. Bottazzi (Carte inedite dell'Archivio Capitolare di Tortona) nel 1833. In termini quasi identici si esprimono altre due bolle di Adriano IV nel 1157 e di Alessandro III nel 1180, mentre che già compariscono come signori di Torriglia i Malaspina.

Essi stremati di finanze cominciano con vendere il diritto di riscuotere due denari di Genova per ciascuna soma *in pedagio Turrigie et octenam castelli Turrigie et totius curie Turrigie* (in atto di Not. ignoto, 25 settembre 1180, favoritomi dal Sig. G. Capurro); e poi man mano vendono molte terre e castelli, fra cui Torriglia, che alla fine del sec. XIII si trova in potere dei Fieschi. Per opera di questi il castello fu alzato, ingrandito e portato al suo compimento, tanto che talvolta amavano farvi residenza, e di lì prender le mosse per le loro arrischiate imprese contro le avverse fazioni. Soprattutto dopo l'invenzione delle artiglierie, fu fatto al castello tutto quel fasciamento esterno di bastioni e baluardi, riducendolo una vera fortezza (Crosiglia: "Cenni Storici" pag. 134). Ben poche modifiche od aggiunte poterono farvi i Doria quando ne divennero padroni dopo il fallimento della congiura fliscana (1547). Tuttavia qualche lavoro di fortificazione vi fu ancora eseguito nel 1747 dalle truppe che lo avevano temporaneamente occupato, come si rileva dalla cronaca del Preo Bianchi; ma forse si trattava, più che altro, di opere esterne come terrapieni e trincee (Gius. Pessagno nella "Gazzetta di Genova" del 1916, discorrendo del castello invertì le parti, col far sorgere prima la cinta fortificata e poi il mastio).



LA PARTE INFERIORE DEL CASTELLO (TORRE E BASTIONI) ALL'EPOCA FEUDALE

Del castello esiste una pianta, disegno non del tutto preciso e completo delineato da qualche capomastro in scala da 1 a 150 e proveniente dalle carte del notaio Guarnieri, uno degli ultimi funzionari feudali.

Esso non reca alcuna data; sembra però anteriore al 1700, e non ostante le sue piccole imperfezioni, è più che sufficiente a darci un'idea chiara e certa dell'intero edificio e della sua interna distribuzione.

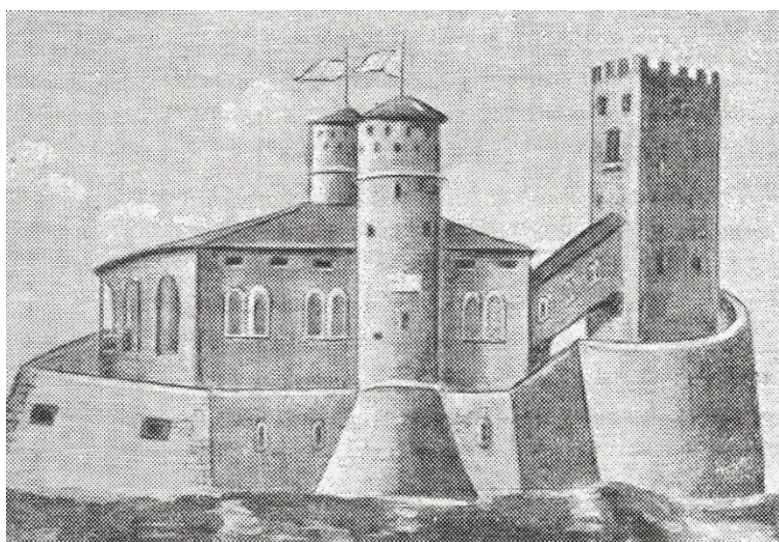
Dal Pessagno fu reso pubblico, nella Gazzetta di Genova (1916), riducendolo però in proporzioni minime. Ivi sono segnati al piano terreno i seguenti locali: 1) il portico con in fondo la scala di accesso ai piani superiori; 2) a sinistra un vano coperto, la cantina e un cortiletto con scaletta all'entrata della *Torre per li priggioni*; 3) a destra, una camera, per cui si accede al sottobaluardo, alla camera della cisterna ed ai diversi locali della Zecca; cioè il molino da cavallo, la fonderia maggiore; vacuo coperto per ricuocere gli argenti, le fucine, i forni, e una stanza serrata per gli attrezzi della Zecca.

Non è difficile intuire la distribuzione del secondo piano ove erano gli uffici della curia composta del commissario, del luogotenente, dell'attuario, e dell'agente camerale. Vi era pure, e precisamente sopra il portone, la cappella

con suo altare dedicato alla Madonna della Neve, la cui statua marmorea or si trova nell'oratorio.

Nei piani superiori vi erano soprattutto i locali di abitazione, riservati in parte ai signori Feudatari, per quel periodo estivo in cui venivano in campagna.

Si smerciano in Torrighia innumerevoli cartoline illustrate con vedute dei ruderi del castello, prese per lo più a casaccio e senza criterio artistico. Due sole tra le migliori si riproducono in questo scritto per facilitarne l'intelligenza, insieme a due altre che vorrebbero rappresentare il castello nel suo primiero stato. La prima di queste fu tratta da qualche vecchio dipinto di quell'epoca, ed è abbastanza fedele: vi mancano però i piani soprastanti e quell'androne o casamatta con terrazzo che circonda la base della Torre. La seconda che ebbe una immeritata fortuna, rappresenta il castello secondo una molto ingenua ricostruzione concepita dal P. Vincenzo Celesia. Egli nel 1827 dopo i suggerimenti e una visita sul posto, mi promise una nuova edizione corretta nei particolari e nelle dimensioni; ma la morte ne impedì l'attuazione.



LA FANTASTICA RICOSTRUZIONE DEL P. VINCENZO CELESIA

I paesi di questi monti disseminati di castelli appartenenti a varie nobili famiglie, come i Malaspina, i Pallavicino, gli Spinola, gli Adorno, i Centurione, i Fieschi, i Doria, formavano uno stato diviso dalla repubblica di Genova per la cresta dell'Appennino, disteso nelle valli di Aveto, di Trebbia, di Scrivia, di Borbera e del Curone, e conosciuto col nome di Feudi imperiali dei Monti Liguri, sotto l'alto dominio del S. R. Impero. Una rilevante porzione, coi relativi castelli (S. Stefano, Ottone, Carrega, Grondona, Garbagna, ecc.), negli ultimi secoli era sotto il potere del Principe Doria, e faceva capo a Torrighia, e di lì venne al paese il nome di capitale dei M. Liguri.

Il dominio feudale cominciato a Torrighia con i Monaci di S. Colombano ai quali fin dal 972 l'imperatore Ottone I confermava molti luoghi e fra essi *Curtem de Turrigia* (Ughelli - *Italia sacra*, V, IV), dopo esser passato nei Malaspina e nei Fieschi terminò coi Doria nel 1797, essendo durato in complesso per un periodo di quasi 1000 anni. Né fa mestieri fermarsi qui ad illustrare le tre nobili famiglie tanto celebri nelle storie genovesi.

Non sappiamo come Torriglia pervenne in mano dei Malaspina; ma essi erano ghibellini, e favoriti dall'imperatore Federico Barbarossa. I Fieschi invece erano guelfi; essi fanno la prima comparsa nel castello di Torriglia con Nicolò, fratello di papa Adriano V. La loro dominazione turbolenta ma non tirannica fu intramezzata per quasi cinquant'anni dalla prepotenza dei Visconti, duchi di Milano, i quali nel 1430, fatti occupare da Nicolò Piccinino i castelli Carrega, Torriglia, Montoggio e Savignone (Giov. Stella: "Annali") avevano sbanditi i Fieschi e tenevano a guardia delle loro terre milizie lombarde e forestiere.

I Doria resi celebri dal grande ammiraglio di Spagna, Andrea, s'imparentarono prima coi Landi di Piacenza, e poi con i Pamphili di Roma. Essi governavano i loro feudi risiedendo in Genova nel palazzo di Fassolo, e negli ultimi tempi si erano ritirati in Roma. Per quanto ne risulta, il loro regime appare moderato negli ordinamenti, e mite nelle tariffe; tanto che oserei chiamarlo paterno. Gli Ordini, costituzioni e tariffe sono riuniti in un volume edito nel 1756, e si ha memoria di altri precedenti "Statuta Turriliae" in data di Genova 20 ottobre 1620.

Dopo che gli scrittori del secolo scorso, a scopo politico, hanno vituperato il regime feudale in modo, che il volgo si abituò a vedere in ogni castello un prepotente Don Rodrigo, non spiaccia che si tributi a questi feudatari una lode incondizionata.

Il moto rivoluzionario venuto di Francia a Genova era facile si propagasse nei vicini feudi ove un emissario napoleonico (Vendriez) era stato inviato a spargere il mal seme delle nuove idee, sotto l'illusione d'una novella era di libertà; e non fa meraviglia che anche a Torriglia siansi trovati degli allucinati e turbolenti pronti alla sommossa. Fu allora che il castello dai democratici venne improvvisamente assalito, devastato e guasto; quindi innanzi, rimasto senza custodia, fu abbandonato al vandalismo popolare (è ben noto infatti che contribuì alla maggior rovina l'opera inconscia e rapace di coloro che vi andavano a provvedersi ogni sorta di materiali da costruzione) e andò sempre più deperendo sotto il dente edace del tempo. Quanto accadde a Torriglia si ripeté più o meno negli altri feudi imperiali e quindi i maggiorenti, compreso qualche funzionario del passato regime, convennero in Genova a fare adesione alla nuova rigenerata repubblica.



Or non ci resta che rimpiangere l'irreparabile rovina di questo castello che per forma ed ampiezza era il più notevole dei Monti Liguri. Esso avrebbe al presente, dal lato sia storico che finanziario, un pregio inestimabile, e costituirebbe una rarità ricercata e una risorsa per il paese.

Verso il 1870 insieme col terreno circostante, detto giardino, ed altri beni fu acquistato da privati per lieve somma. I suoi ruderi soltanto nel 1896 (mi diceva il segretario Angelo Calvi) dal regio ufficio di storia ed arte furono dichiarati monumento nazionale. A qual pro, se intanto non si pone ostacolo a maggiori incombenti rovine?

FONTANIGORDA

Articolo pubblicato sul bollettino n° 7 – luglio 1932



FONTANIGORDA – Veduta generale

L'annuale gita dei rappresentanti dei giornali genovesi a Fontanigorda si è svolta nello scorso giugno, e la gaia comitiva è stata, come altre volte, ospite graditissima dei nostri egregi "compagni" Fratelli Ghiotto nel loro Magnifico Albergo "Roccabruna" di cui sarebbe superfluo tessere gli elogi, dopo l'esperimento che ne hanno fatto quanti hanno avuto ed hanno la fortuna di avere scelto questo Albergo come soggiorno di villeggiatura. Aggiungeremo soltanto che il "Roccabruna", ha oggi perfezionato tutti i diversi servizi in modo da rispondere a qualsiasi esigenza e da sventare la leggenda, ormai tramontata, del resto, della inferiorità degli alberghi dei nostri Apennini in confronto di quelli di altre stazioni climatiche.



FONTANIGORDA – All'Albergo "Roccabruna"

Fontanigorda è veramente un luogo delizioso per chi voglia trascorrere un periodo di riposo, lontano dalla tumultuosa vita della città; lo spirito ed il corpo si ritemprano nell'aria balsamica e nella visione delle bellezze naturali che offre questo centro estivo a due ore di distanza da Genova, oggi collegato con la Metropoli ligure da un comodo e rapido servizio automobilistico diretto quotidiano.

Il panorama è quanto mai suggestivo e basterebbe il famoso Bosco delle Fate, così chiamato da un poeta che vide in esso qualche cosa di fantasioso, per giustificare l'affluenza dell'intera colonia villeggiante.

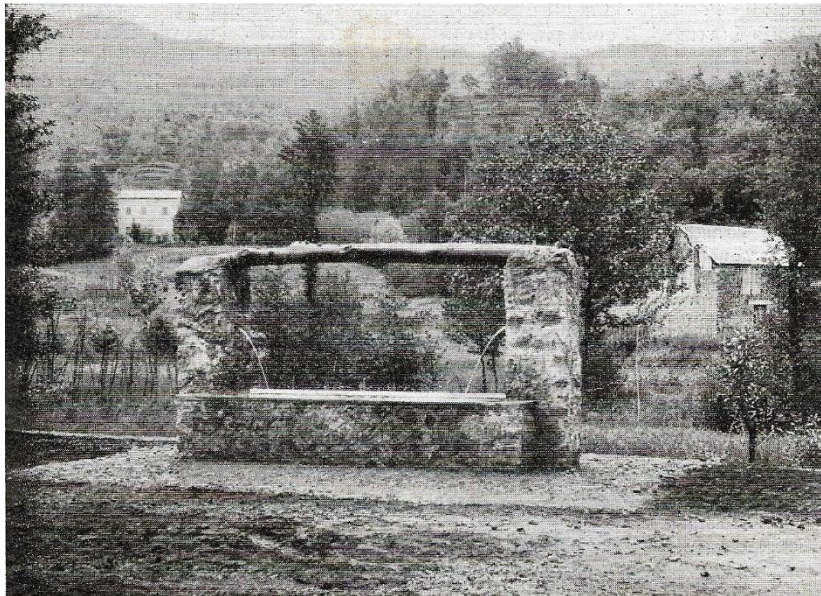
Ma oltre a questo esteso e variopinto bosco che può dirsi una variata successione di scenari veramente suggestivi, vi sono bellissime e comode passeggiate, fresca ed abbondante acqua, ospitalità cordiale da parte dell'intera popolazione, un complesso, in una parola, da invogliare quanti ignorano ancora questo recondito e pur tanto vicino lembo di Liguria a visitarlo per rendersi conto di certe bellezze ignorate di casa nostra.



FONTANIGORDA – Al Bosco delle Fate

Per chi lo ignorasse aggiungerei che a Fontanigorda si ha l'unica fabbrica di esca oggi esistente. Questo prodotto che viene estratto dal *polyporus fomentarius*, un fungo che nasce sui vecchi faggi, un tempo veniva estratto dai folti faggeti che coprivano le montagne e che oggi sono in gran parte scomparsi. Ma la produzione non è per questo diminuita e gli abitanti di Fontanigorda si recano annualmente nell'Appennino centrale e meridionale non solo, ma anche all'estero, specialmente in Germania ed in Austria per raccogliervi la materia prima con la quale produrre l'esca, che poi esportano in numerose centinaia di quintali principalmente in Francia.

La fabbrica dell'esca non ha invero l'aspetto di uno stabilimento moderno tutt'altro: è una semplice e modesta casetta rustica. Dove si vede che anche senza quotare le azioni in borsa si può far prosperare una industria, che dà vita ad alcune famiglie del paese.



FONTANIGORDA – L'abbeveratoio